



La Fiesta di San Firmino
La corsa dei tori fa una vittima
Pamplona, un giovane spagnolo perde la vita: salgono così a sedici i morti dalla prima edizione del '22
Orighi A PAGINA 18



La bozza dell'accordo
Badanti, salvate in 500 mila
Solo le «collaboratrici famigliari» andranno fuori dalla clandestinità Sacconi: ma non sarà una sanatoria
Lisa e Masci A PAGINA 21



Al Tour de France
Sorpresa italiana in maglia gialla
Nocentini beffa tutti i campioni e conquista la testa della classifica con 6° su Contador e 8° su Armstrong
Ansaldo A PAGINA 39

Si chiude il vertice dell'Aquila. Berlusconi: «Un successo, premiata la mia follia. Cerco casa qui per controllare i lavori»

Venti miliardi contro la fame

Intesa tra gli otto Grandi. Obama al Papa: mi impegno a ridurre gli aborti

LUIGI LA SPINA

IL PREMIER USI SEMPRE LO STILE G8

I risultati dei vertici internazionali si misurano solo sul tempo. Quando si possono verificare il rispetto dei solenni impegni assunti e la percentuale delle promesse davvero realizzate. I leader del mondo, alla fine, si dichiarano sempre molto soddisfatti e alcuni si spingono ad aggiungere, all'inevitabile «successo», persino l'azzardato aggettivo «storico». Per un solo protagonista del G8 dell'Aquila, invece, si può non aspettare per formulare un giudizio: per Berlusconi, si può già dire che è stato un successo.

Non è necessario possedere una memoria mirandolosa per ricordare il clima politico-psicologico della vigilia: gli avversari del premier che preconizzavano disastri organizzativi, gaffe protocollari, sorprese mediatiche e giudiziari; i giornali stranieri, soprattutto quelli inglesi, che arrivavano addirittura ad annunciare l'espulsione dell'Italia dal «club dei grandi»; l'ansia e i timori che avvolgevano sia Palazzo Grazioli, l'abitazione romana di Berlusconi, sia Palazzo Chigi, la sede ufficiale del governo, trasformandoli in fortini assediati. Le attese dei profeti di sventura sono state deluse e si può concludere che il presidente del Consiglio sembra aver «scavalcato la collina».

CONTINUA A PAGINA 31

LA FIRST LADY INCANTATA DA MICHELANGELO



Michelle Obama La First Lady americana in contemplazione degli affreschi della Cappella Sistina. La donna simbolo di un potere che cambia al cospetto del simbolo di un potere immutabile
La Mattina, Novazio e Semprini DA PAGINA 2 A PAGINA 9

BOB GELDOF

SILVIO, ONORA GLI IMPEGNI



Un altro G8 è finito, un'altra serie di documenti sono stati firmati. Ma gli impegni saranno onorati, questa volta? Una settimana fa ho

incontrato il presidente del Consiglio Berlusconi e gli ho chiesto come avrebbe potuto guidare un vertice globale, non avendo mantenuto quanto aveva promesso.

CONTINUA A PAGINA 31

DIARIO DEL SUMMIT

Barack: l'Africa ora non resti a guardare

Maurizio Molinari
A PAGINA 3

Le ong: ma hanno dimenticato la sete

Roberto Giovannini
A PAGINA 7

Il Cavaliere spartano cancella il cerone

Ugo Magri
A PAGINA 9

Flop dei no global «Finita un'epoca»

Guido Ruotolo
A PAGINA 8

Un italiano di 33 anni sospettato per le violenze Stupri seriali a Roma Fermato militante Pd Il Dna lo accusa, lui nega tutto

Trentatré anni, laureando in Legge, contabile in una ditta della capitale. Sarebbe lui lo stupratore seriale che ha colpito almeno tre volte alla periferia di Roma. Luca Bianchini, coordinatore del circolo Pd del Torrino. Ad accusarlo sarebbe la prova del Dna.

Milone, Palmieri e Schianchi ALLE PAG. 12 E 13

PROCESSO DELL'UTRI

«Minacce al premier firmate Provenzano»

Ciancimino jr in aula: il boss voleva favori

Abbate
A PAGINA 20

IN ULTIMA

Com'è duro fare oggi la hostess

Pierangelo Sapegno
IN ULTIMA PAGINA

LA STORIA

Maria Giulia Minetti

Così il Kgb tentò Hemingway

Sembrava che non se lo ricordasse più nessuno. Eppure aveva incarnato il protagonista-tipo della letteratura americana come l'aveva definito in un famoso saggio Leslie Fiedler, «il fuggiasco spinto nella foresta e per il mare, lungo il fiume o nelle battaglie, dappertutto pur di sfuggire alla «civiltà»».

Nel conto, però, Fiedler non aveva messo avventure più ambigue, fughe dalla civiltà più pericolose e invece - sembrerebbe - anche quelle sono appartenute a Ernest Hemingway. Arriva dall'Inghilterra una notizia bomba: Mister Papa ebbe rapporti coi servizi segreti sovietici, anzi «fu una spia fallita del Kgb. Annotazioni negli archivi dell'intelligence staliniana - si legge - descrivono l'«agente Argo» come una volontaria recluta del 1941».

Accidenti, questo da lui non ce lo saremmo mai aspettato. Che si facesse reclutare dal Kgb, cioè. Quanto al fatto che il reclutamento non abbia prodotto risultati - «spia fallita», si sostiene -, beh, suona più plausibile.

CONTINUA A PAGINA 33



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

L'Iran che condanna l'Italia per aver usato la forza contro il No global sembra la favola del bue che dà del cornuto all'asino. In realtà è solo l'ultima manifestazione del «così-fan-tuttismo». Quando il governo di Teheran convoca il nostro ambasciatore per contestargli il comportamento della polizia italiana all'Aquila, sta compiendo un'operazione politica: vuol far sapere al mondo che il bene e il male dipendono dai punti di vista e perciò non esistono. Il Potere chiama «male» ciò che vuole sovvertirlo: qui gli anticapitalisti, là gli oppositori. Quindi, delle due l'una: o il Potere sbaglia sempre a difendere se stesso con la forza, oppure non sbaglia mai. Qualunque distinzione ulteriore è frutto di ipocrisia.

Ovviamente noi sappiamo che le cose non stanno co-

Siamo tutti ayatollah

si. Che l'Occidente ha un sistema di libertà e contrappesi istituzionali che lo rende un po' meno ingiusto e arbitrario del suo concorrente. Da noi non si persegue l'idea, ma la violenza. Non l'anticapitalista, ma l'anticapitalista con l'estintore. Però nel gorgo del «così-fan-tuttismo» ogni distinzione evapora. Prendiamo il caso più frequente: l'infrazione della legge. Appena qualcuno viene sorpreso a rubare, non dice che ha rubato, ma che rubano anche gli altri. Quindi, se non vanno in galera gli altri, non deve andarci nemmeno lui, altrimenti sarebbe un'ingiustizia, un complotto, un golpe.

Poiché - chi più chi meno - lo fanno tutti, liberi tutti di continuare a farlo: ecco l'unica ideologia che mette d'accordo manager e ayatollah.

